



L'INIZIATIVA

# L'altra vita dei rifugiati

## Fondi per sostenere progetti imprenditoriali

**Con «Re-Lab: Start up your business» si danno gli strumenti ai migranti per ripartire. La storia di Catriza che ora esporta in Africa elettrodomestici usati in Italia e rimessi in funzione**

LUCIANA CIMINO

ARRIVANO CON VIAGGI IMPOSSIBILI DA PAESI IN CONFLITTO. SOPRAVVIVONO ALLE CARCERI LIBICHE, ALLE TRAVERSATE NEI DESERTI, AGLI STUPRI, AFFRONTANDO IL MEDITERRANEO su carrette del mare nella speranza che non si trasformino in una tomba. Una volta in Italia ripercorrono innumerevoli volte i loro tormenti per ottenere lo status di rifugiato, cioè titolari di una protezione internazionale. Una carta che però spesso non serve a cancellare una vita di stenti.

Se è vero infatti che la crisi economica si è accanita sugli immigrati, (il tasso di occupazione degli stranieri è sceso intorno al 60%, il 42% è in cerca di un lavoro da più un anno, mentre un terzo degli stranieri svolge un lavoro di bassa specializzazione), va considerato che fra questi i rifugiati sono doppiamente penalizzati.

La ricerca «Le Strade dell'Integrazione», finanziata dal Fondo Europeo per i Rifugiati e realizzata dal Consiglio Italiano per i Rifugiati con La Sapienza, ha evidenziato che è disoccupata quasi la metà dei beneficiari di protezione sussidiaria presenti nel nostro Paese (il 44,6%), e chi ha una occupazione, invece, svolge un lavoro non in linea con l'esperienza pregressa.

Tra i laureati che hanno risposto al questionario, molti fanno chi il bracciante agricolo, chi il custode, chi distribuisce giornali, chi è muratore. Quei pochi che riescono ad avere una collocazione non manuale lavorano con modalità estremamente precarie come interpreti o mediatori. Solo uno tra gli intervistati della ricerca fa quello che faceva al suo Paese d'origine e che corrisponde ai suoi studi: il pediatra. Gli unici dati che non peggiorano sono quelli relativi alla partecipazioni degli stranieri ad attività indipendenti: più 8,3% rispetto al 2010, vale a dire 20mila migranti in più che fanno impresa. Dato in controtendenza anche rispetto all'imprenditoria nazionale.

Da qui parte «Re-Lab: Start up your business», un progetto per sostenere l'imprenditorialità (da soli o in cooperativa) dei titolari di protezione internazionale. Il progetto è coordinato dall'International Training Centre dell'Ilo assieme all'Associazione Microfinanza e Sviluppo, Micro Progress Onlus, il Consiglio Italiano per i Rifugiati e il Comune di Venezia. Finan-

ziano Ministero dell'Interno e Unione Europea.

L'idea è investire sull'integrazione dei rifugiati, ribaltando un'immagine e un approccio assistenzialistico. Saranno 90 i rifugiati inseriti nei percorsi formativi, 20 i business plan elaborati e 13 le micro-imprese create entro due anni. «Per i rifugiati costretti a fuggire dal loro Paese lasciando tutto, anche la loro professione e identità socio-lavorativa - spiega Christopher Hein, direttore del Cir - la dimensione del lavoro rappresenta non solo una necessità ineluttabile per sopravvivere in un ambiente nuovo e difficile, ma anche la possibilità di ricostruire parte di quella identità spezzata dall'esilio. Questo progetto sperimenta vie alternative di accesso al lavoro con la consapevolezza che i rifugiati hanno esperienze che devono essere valorizzate e che hanno una spiccata attitudine al lavoro autonomo verso cui queste potenzialità possono essere incanalate».

Come quelle di Catriza che proviene da Goma (Congo), città ancora in guerra. Catriza racconta: «Quando ho lasciato la mia terra e sono arrivata in Italia mi sentivo morta dentro. La nascita di mio figlio mi ha fatto capire che non potevo continuare a sopravvivere ma dovevo riprendere a vivere. Allora ho avuto un'idea: recuperare tutto ciò che viene gettato, dai frigoriferi ai televisori a vestiti e altri oggetti, e commercializzarlo in Africa, e soprattutto nel mio paese».

Con il progetto «Re-La» è riuscita a realizzare la sua idea. I promotori però non nascondono le difficoltà di avviare questi percorsi in Italia, stante la legislazione attuale in materia. Hein, sottolinea come sia proprio «l'integrazione l'aspetto più difficile e carente della protezione dei rifugiati in Italia».

E snocciola dati drammatici: «Secondo dati del Cir il 50% vive in condizioni non dignitose, per strada o in stabili occupati, non si può più aspettare. È necessario istituire un programma nazionale di integrazione per i rifugiati trasparente, fruibile, in cui dialoghino diversi Ministeri». Le associazioni ed enti che hanno promosso Re-Lab si aspettano un cambio normativo. «Speriamo che la nuova legislatura segni una svolta nel diritto d'asilo e porti l'Italia a una fase matura: dall'emergenza al sistema di accoglienza e integrazione per i rifugiati»

**TEATRO : Addio a Massimo Castri, tra i grandi registi del Novecento PAG. 18**

**ARTE : La crisi delle grandi mostre... meglio piccole e curate PAG. 19**

**LETTERATURA E STORIA : L'Irlanda di Bobby Sands rivive nei romanzi PAG.20**